Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

SIFACE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

MALVEZZI

LA PRIMAVERA DELL' ANNO

M. DCC. XXXVII.

ONALE
DRAMM.
RNIANI
ROTTI
87
ANO
BRAIDENSE

IN BOLOGNA.

Clemente Maria Sassi Successore del Benacci.

Con licenza de' Superiori.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3887
BRAIDENSE
MILANO

ARGOMENTO.

Viriato Re di Luſitania, e Siface Re di Numidia, guerreggiarono lungo tempo fra loro; ſtanchi al fine, dopo molte battaglie, ſi rappacificarono, e per rendere più ſalda la loro unione, convennero, che Siface ſpoſaſſe Viriate figlia del ſuddetto Viriato. Mandò Siface Libanio in ſuo nome a prendere la Spoſa, ed intanto egli per incontrarla al primo arrivo, ſi traſportò da Cirta ſua Reggia, in Ruſconia Città littorale dell' Africa, governata allora da Orcano Principe di lui ſoggetto. Ivi avendo Siface veduta Iſmene figlia del ſuddetto Orcano, ſe ne invaghì. Giunſe frattanto la Spoſa, e quì comincia l' azione dell' Opera, al cui intreccio danno occaſione l' infedeltà di Siface, la coſtanza di Viriate, l' ambizione d' Iſmene, e gli eroici ſentimenti di Orcano.

Questo Dramma, in maniera molto diversa, fu prima Idea di non so qual Poeta, quindi, nomi cambiando, e luoghi, e moltissima eleganza, e perfezione acquistando, fu scritto in nuovi Versi dall' incomparabile penna del Cesareo Poeta il Signor Abate Pietro Metastasio. Se quì si è mutato in alcune parti, si è fatto per renderlo più breve, acciocchè meglio si confaccia alla stagione, in cui ora in Bologna si rappresenta, e in parte ancora per secondare chi crede, che gli sia necessario, che in questa guisa si faccia; per altro si sà qual rispetto è dovuto al suo grandissimo Autore, nella cui buona grazia Colui, che vi ha posto le mani, desidera di viver mai sempre.

Le parole Nume, Fato, Dei &c. sono espressioni Poetiche, imperocchè, chi scrisse, si vanta di vivere Cattolicamente, e vivi felice.

La Scena si rappresenta in Rusconia,
Città littorale dell' Africa.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza con arco Trionfale eretto per l'arrivo di Viriate.
Giardino nel Palazzo di Orcano.
Appartamenti Reali con Sedie.

NELL' ATTO SECONDO.

Deliziosa nella Reggia.
Sala con Trono da una parte, e Tavolino con Sedia.

NELL' ATTO TERZO.

Carcere per li Grandi del Regno.
Grand' Aula preparata per la Coronazione della Regina Sposa, che in tempo di notte si vede artificiosamente illuminata.

Le suddette Scene sono nuova, e vaga invenzione, e Pittura del Sig. Francesco Galli Bibiena.
Li Balli sono di nuova invenzione del Sig. Gaetano Grossatesta, da eseguirsi da otto Persone.
Il Vestiario tutto nuovo è del Sig. Natale Canziani.

ATTORI.

SIFACE Re di Numidia.
Sig. Giovanni Careſtini, Virtuoſo di S. A. Elettorale di Baviera.

VIRIATE Principeſſa di Luſitania, deſtinata Spoſa a Siface.
Signora Lucia Facchinelli.

ISMENE figlia di Orcano.
Signora Caterina Fumagalli.

ERMINIO Generale dell' Armi di Siface, ed Amante d' Iſmene.
Sig. Felice Salimbeni, in attual ſervizio di Sua Maeſtà Ceſarea, e Cattolica.

ORCANO Principe Tributario di Siface.
Sig. Angiolo Amorevoli.

LIBANIO Confidente di Siface.
Signora Natalina Schiantarelli.

La Muſica è del Sig. Leonardo Leo, Pro Vice-Maeſtro della Real Cappella di Napoli.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Arco Trionfale eretto per l'arrivo di Viriate.

Siface, Erminio, ed Orcano, Guardie, e Popolo.

Orc. Era le ſuperbe Mura
Della fedel Ruſconia, ove tu ſteſſo,
Dalla Reggia di Cirta
Per accoglier la Spoſa, il piè volgeſti,
Vedi, o Signor, che di tue nozze il grido
L' Africa aduna, ed a ciaſcuno in fronte
Puoi rimirare eſpreſſi
I ſegni del piacer. Tu ſolo intanto
D' Imeneo trà le faci
Nel giubilo comun ſoſpiri, e taci?
Erm. Fin dall' oppoſto lido
Il Rege Luſitano,
Viriate ſua prole
Pegno di fede, e d' amiſtà t' invìa.
La ſua beltà, la ſua virtù qual ſia
Già per fama l' intendi, e quando a lei
Quaſi unito ti miri
In vece di goder taci, e ſoſpiri!
Sif. Orcano, Erminio, è vero,
E' vaga Viriate, io ſteſſo, oh Dei!
Il momento affrettai d' unirmi a lei.

Ma qual era io non ſono; ad ogni iſtante
Prendon nuova ſembianza i noſtri affetti.
In diletto l'affanno
Cangiaſi in un momento,
E quel, che fu piacer, divien tormento.
Orc. Come?
Erm. Perchè?
Sif. Che giova,
Barbaro Ciel, che di Siface il nome
Tema l'Africa tutta, e il Mondo adori,
Se ad onta del mio core,
Deggio ſtrignere al ſeno.....
Orc. Odi, o Signore. *ſi ode ſuono di Trombe.*
Erm. Quella voce feſtiva
Annunzia a noi, che Viriate arriva.

SCENA SECONDA.

Al ſuono di Trombe ſi vede apparire ſopra un real Carro Viriate, accompagnata da Libanio con un numeroſo ſeguito di Soldati Spagnuoli, e Mori.

Siface, Orcano, ed Erminio s'appreſſano per ricevere Viriate.

Lib. ECco, invitto Siface,
La real Viriate,
Che dal Ciel Luſitano
Condur per tuo comando,
All' onor del tuo Letto a me fu dato.
Sif. Donna ſublime, a cui m'accoppia il fato,
Eccoti in queſt'ampleſſo il primo pegno
Di quell'ardor, che accende

Con

Con reciproca fiamma i noſtri petti.
(Che gran tormento è il ſimular gli affetti.)
Vir. Spoſo, e Signor, s'io non ti reco in dono
Grazia, e beltà, che di natura è dono,
Ti reco amore, e riverenza, e fede.
Queſti, quai ſien Signor, ſon pregi miei.
Sif. Mi ſon noti abbaſtanza. (Odio coſtei.)
Erm. V'è con che dolce lume
Su quel volto riſplende
Amore, e Maeſtà.
Sif. (Ma non m'accende.)
Orc. Solo al cor di Siface
Serbava il Ciel sì nobili catene.
Sif. (Tutto mi ſpiace a paragon d'Iſmene.)
Vir. In me nulla è di vago,
Fà l'amor del mio Rege ogni mio vanto.
Ma, qual Signor, ſe tanto
Chieder lice a una Spoſa, acerbo affanno
Occupa il tuo penſier!
Sif. Stupido ammiro
Ciò, che di vago aduna
Nel tuo ſembiante Amor. (Quant'è importuna!)
Libanio, Orcano?
Lib. } Sire.
Orc. }
Sif. Al mio Real ſoggiorno
La Reina guidar ſia voſtra cura.
Vir. E tu quì reſti! Appena
Io mi preſento innanzi agli occhi tuoi,
Che tu mi ſchivi, e allontanar mi vuoi?
Sif. Tu, che al Trono naſceſti
Quante cure abbia un Re ſaper dovreſti.
Vir. Signor, queſti non ſono

Argomenti d'amor.
Sif. T'inganni.
Vir. Oh Dio!
La freddezza preſente
Già mi predice il mio futuro affanno,
Tu non m'ami, o Siface; io non m'inganno.
Sif. Parti, ne far oltraggio
Alla mia fedeltà col tuo timore.
Vir. Chi allontana il ſuo ben, non ſente amore.
Affetti
Mi prometti,
Mi giuri fedeltà,
Baſta, così ſarà,
Ma non mel dice il cor.
Forſe fedel tu ſei,
Sperarlo anch'io vorrei;
Ma poi non sò, che fia.
Queſta ſperanza mia
Comincia col timor.
Affetti &c.
parte ſervita da Lib. ed Orc.

SCENA TERZA.

Erminio, e Siface.

Erm. UN freddo accoglimento,
Scuſami, o Sire, è queſto.
Sif. Odi Erminio, i miei caſi. Al Rege Ibero,
Per eſtinguer fra noi gli odj, e le riſſe,
Chiedo la figlia, ei la promette; a lui
Va Libanio in mio nome; Io quì mi porto
Per accoglier la Spoſa, e in queſte arene
S'offre

S'offre al mio ſguardo, e m'innamora Iſmene;
E tal ardor io ſento,
Che del nodo primier per lei mi pento.
Erm. (Oh qual geloſo affetto
Naſcer mi ſento in petto!) E pur d'Iſmene,
Signor, ſia con tua pace,
Viriate è più bella.
Sif. A me non piace.
Erm. Se alla real Conſorte
Si fa noto il tuo foco, ah qual dolore.....
Sif. Sol penſo al piacer mio.
Erm. (Barbaro core.)
Ma la gloria, la fede,
La promeſſa, il dover.....
Sif. M'attende Iſmene
Nell'albergo vicin. Sieguimi, e taci;
Tu, che ſuddito ſei,
I Regi affetti eſaminar non dei. *parte.*
Erm. Dunque infido è il mio bene,
Dunque fin'ora ho ſoſpirato in vano,
E ſi fa mio rivale il mio Sovrano!
Miſer chi a Donna crede,
Ed al ſuo luſingar chi preſta fede.
Sceglier fra mille un core,
In lui formarſi il nido,
E poi trovarlo infido,
E' troppo gran dolor.
Voi, che provate amore,
Che infedeltà ſoffrite,
Dite s'è pena, e dite,
Se ſe ne dà maggior.
Sceglier &c.

SCENA QUARTA.

Giardino nel Palazzo di Orcano.

Siface, ed Iſmene.

Sif. EMi diſcacci Iſmene!
E mi nieghi il tuo cor!
Iſm. Sì; fin ad ora
Mi fu gloria l'amarti, or m'è delitto.
Sif. Perchè?
Iſm. Di Viriate
Lo Sposo in te ravviso
Non l'Amante d'Iſmene.
Sif. E' ver, mi lega
La ſorte a lei, ma con diverſo laccio.
A Viriate in braccio
Il dover mi conduce, a te l'amore,
Ella ha ſolo la deſtra, Iſmene il core.
Iſm. Anche quel cor le dona,
Che a lei ſi deve, e la mia fama oltraggia;
Che fatta anch'io più ſaggia
Men credula ſaprò di quel che fui,
Non preſtar fede alle luſinghe altrui.
Sif. Oh Dio! perchè, crudele,
Una colpa del fato in me condanni?
Ah s'io t'amo.....
Iſm. Se m'ami,
Signor, laſciami in pace.
Se per farmi infelice,
Fin nell'alma d'un Re manca la fede,
Porterò lungi il piede,

Sfogherò le mie pene in altro lido.
Poveri affetti miei! Siface infido! *piange.*
Sif. Ah non bagnar di pianto
Le belle gote, o cara. Io già mi ſcordo
D'ogni dover, d'ogni riſpetto. Iſmene
Oggi ſarà mia Spoſa,
Quando ancor mi coſtaſſe un tradimento.
Tutto è minor delitto
Di quel ch'offende una beltà sì rara.
Iſm. Dunque fia ver? ma dì, che far degg'io?
Sif. Vado alla Reggia, e tu ſeguir mi dei,
Meco a venir io non t'invito, ond'altri
Scopra i diſegni miei.
Colà, Iſmene, t'attendo, e ti prometto
Ad onta della ſorte,
Che ſarai mia Reina, e mia Conſorte.
Nò, non vedrete mai
Cambiar gli affetti miei
Bei lumi ond'imparai
A ſoſpirar d'amor.
Quel cor, che vi donai
Più chieder non potrei,
Ne chieder lo vorrei
Se lo poteſſi ancor.
Nò &c.

SCENA QUINTA.

Iſmene ſola.

VAnne felice Iſmene,
Vanne, fra pochi iſtanti
Il crine avrai del real Serto cinto;

La tua beltà, le tue lusinghe han vinto.
Ma, che dirà frattanto
Il volgo osservator dell'opre altrui?
Eh son vani i rispetti; il volgo ancora
Detesta i mezzi, e poi gli effetti adora.
E tu, povero Erminio,
S'io ti manco di fè, che pur dirai!
Tu m'amasti già un tempo, ed io t'amai.
Sì; mi piagò quel volto;
Di costanza, e d'amor quel volto è degno;
Ma quel volto però non vale un Regno.
E' il sommo del contento,
Che ogni piacere avanza
Quella, che al cor' io sento
Speranza di regnar.
Tropp'è il piacer estremo,
Temo, che un sogno sia,
Temo destarmi, e temo
A palpiti tornar.
E'il sommo &c.

SCENA SESTA.

Viriate, poi Libanio.

Vir. MEl prediſſe il mio core,
Fu vero il mio timore;
Il perfido Siface
Stretto in vili catene
In faccia a Viriate adora Ismene.
Chiede luce da l'ombre,
Chi vuol costante affetto,
Chi fede vuol d'un' Africano in petto. *pensa.*

Lib. (Di delitto verace
Rea la Consorte sua brama Siface;
Di me si fida, e chiede,
Che simulando amor tenti sua fede.
Ah simular potessi.
Ma nò, dir non si puote
Finta una vera espression d'amore,
Ch'esce da un labbro, a cui la detta il core.
Ma Viriate è quì.) Reina.
Vir. Oh Dio!
Lib. (Mi confonde il timor.) Qual cura affanna
Real Donna il tuo cor?
Vir. Sorte tiranna!
Libanio, io son tradita.
Per beltà, che a Siface
Più della Sposa sua diletta, e piace;
Il mio Sposo crudele
Mi lascia in abbandono.
Mi guidasti a i rifiuti, e non al Trono.
Lib. I torti tuoi son noti; io li compiango;
Non si puote negar, tu sei tradita,
E non senza ragione è il tuo dolore;
Ma consolar potresti
Quest'affanno accogliendo un'altro amore.
Vir. Dì; che mi parli? spiega
Gli oscuri sensi tuoi.
Lib. Di più dirti non deggio,
Se i miei tremanti sguardi
Se i miei caldi sospiri intender vuoi.
Vir. Troppo t'intendo.
Lib. Accuso
Anch'io me stesso, e reo
Son di soverchio ardire,

Ma perdon ben ſi debbe ad un' Amante,
Che paleſa il ſuo amor per poi morire.
E' qualche tempo ch' io t' adoro, e taccio,
Perchè non mi riſplende
Benchè d' antico, e Real ſangue ſceſo,
Aureo Diadema in fronte.
Ma ſcuſa Viriate
S' or m' hanno fatto ardito
Queſti, che riceveſti oltraggi, ed onte.
Amor, s' avvien, che un core egli arda, e ſtringa,
Quel cor più del dover ſprona, e luſinga.

Vir. S' hai tacciuto fin' ora,
Tacer dovevi ancora.
Troppo Libanio, troppo
Oltre il tuo grado la tua fiamma eccede.

Lib. A ſperar m' hà condotto
Il mio coſtante amore, e la mia fede.

Vir. Vana, e ſtolta ſperanza.
Ma lui più non s' aſcolti
L' udirlo a un' Amator creſce baldanza. *parte.*

Lib. Giurato avea di non parlar giammai,
Ma il voler di Siface,
Fe forza a i giuramenti;
Mi comandò di ſimulare affetto,
E con ſinceri, e malacorti accenti,
Scoprij l' amor, c' hò veramente in petto.
Chi a ritrovare aſpira
Prudenza in core amante,
Domanda a chi delira
Quel ſenno, che perdè.
Chi riſcaldar ſi ſente
A rai d' un bel ſembiante,
O più non è prudente,
O aman-

O amante ancor non è.
Chi &c.

SCENA SETTIMA.

Appartamenti Reali con Sedie.

Iſmene, poi Orcano.

Iſm. DAl paterno ricetto
Eccoti giunta Iſmene, al Regio tetto.
Quì del real Diadema
Adorna il crin.....

Orc. Tu di Siface in Corte!
Perchè? chi ti conduſſe
Senza attender l' aſſenſo
Del Paterno voler? riſpondi, audace.
Temeraria, chi fù? parla.

Iſm. Siface.

Orc. (Ah, che a ragion ſi dolſe
Or di me Viriate; io ben l' intendo,
E la cagion de' ſdegni ſuoi comprendo.)
Ma che brama Siface,
Che pretende da te?

Iſm. Io non oſai
Del mio Sovrano eſaminar gli arcani.

Orc. Tanto ſei riſpettoſa, e poi diſprezzi
L' ira del Genitore;
Le Leggi d' oneſtà, la gloria mia,
Che mi coſtò fin' or tanta fatica?
Figlia indegna di me, figlia impudica.
Se colpa io n' hò, ſe mai
Eſempj così rei

Ebbe

Ebbe da me, voi lo ſapete o Dei.
Iſm. Qual riparo alla forza?
Orc. E ancor del fallir tuo non hai roſſore?
Ah che del fallo iſteſſo
Queſta pace, che moſtri anch'è peggiore.
Vieni perfida, e taci. *la prende per un braccio.*
Iſm. Ove Padre mi guidi?
Orc. In parte ove s'aſconda
L'ingiuria mia la tua vergogna eſtrema.
Iſm. Perdonami; non deggio.....
Orc. E qual dover contraſta
Al rimorſo d'un fallo,
E di figlia al dover?
Iſm. Quel di Vaſſallo.
Orc. Prima, che la tua colpa
Oltraggi l'onor mio, con queſta mano
Il cor ti paſſerò. *ſnuda la Spada.*

SCENA OTTAVA.

Viriate, e detti.

Vir. FErmati Orcano,
Così contro la figlia!
Orc. Ah mia Reina,
A ragion condannommi il tuo ſoſpetto.
Vuoi vendetta? ecco il ferro, ed ecco il petto.
s'inginocchia.
Punito il gran delitto
Nella prima cagion, convien, che ſia.
Io generai la rea, la colpa è mia.
Iſm. (Chi mi conſiglia!)
Vir. Sorgi,

Prin-

Principe generoſo, e a me perdona
L'innocente traſporto. Il mio timore
Nel crederti infedel, troppo fu cieco,
La nemica è coſtei, laſciami ſeco.
Orc. Differiſci la pena, e non la togli,
Se l'involi da me. Laſcia, o Reina,
In quel core inumano
L'onor di vendicarti a queſta mano.
Iſm. (Che fia di me!)
Vir. Nò, parti. Il tuo riſpetto
Moſtrami in queſto almeno.
Orc. Io partirò, ma con le furie in ſeno.
Almen la Parca irata
Non mi ſerbaſſe in vita;
Perfida figlia ingrata!
Donna real tradita!
Miſero Genitor!
Ho perſo i miei ſudori,
Se baſta un ſol momento
Di cento allori,
E cento
A togliermi l'onor.
Almen &c.

SCENA NONA.

Viriate, ed Iſmene.

Vir. (DI tutte le mie pene
E'coſtei la cagion.) T'accoſta Iſmene; *ſiede.*
Tu ſiedi, e voi partite. *(alli Paggi, che ſi ritirano.*
Iſm. Eh! tua Suddita ſono,
Colpevole mi credi,

E vuoi

E vuoi .....
Vir. Voglio così, t'accosta, e siedi.
Ism. (Favor sospetto.) *siede.*
Vir. (Prima,
Lusingarla degg'io.) Siam sole Ismene;
Tel confesso, io t'odiai; nel mio sospetto
Di Siface l'amor ti fece rea,
Ma così bella Ismene io non credea.
Vendette meditai, ma, non sò come
Rimirando il tuo volto
Più sdegnata non sono;
Vendetta non desio,
Compatisco chi t'ama, e t'amo anch'io.
Ism. Tal merto in me non vedo.
Vir. (Forse lo crederà.)
Ism. (Nò, non lo credo.)
Vir. Che tu, con arti impure,
Vogli del mio Signor sedur l'affetto,
Che del Padre a dispetto,
Che ad onta dell'onor.... eh non s'annida
Sotto spoglia sì bella, un'Alma infida.
Ism. Qual sia la mia bellezza,
Viriate, io non sò; sò, che a quest'alma
Fanno oltraggio i sospetti
Del Genitore, e i tuoi. Giammai Siface
Non parlommi d'amore. Il grado mio,
Il tuo merto .... ah son folle
Discolpandomi teco. Io già sicura
Di mia virtù ti vedo.
(Forse lo crederà.)
Vir. (Nò, non lo credo.)
Sò, che pudica sei;
Però su gli occhi miei,

Nel mio soggiorno istesso,
Ismene, tel confesso, è debolezza,
Io non posso mirar tanta bellezza.
Ism. Dunque da me che brami?
Vir. Lontana ti vorrei.
Ism. Ma tu non m'ami?
Vir. Perciò toglier procuro
Ogni cagion di sdegno al nostro affetto.
Ism. S'io venni al Regio tetto,
Siface il comandò; dal suo volere
Dipende il partir mio.
Vir. Parti; l'istesso siam, Siface, ed io.
Ism. Partir non posso.
Vir. Io tel consiglio, e quando
Consigliarti non giovi, io tel comando.
Ism. Altri quì, che Siface, e il Padre mio
Non comanda fin'ora.
Vir. Ma Viriate ancora
Giudice, e tua Sovrana il Ciel destina.
Ism. Reina ancor non sei.
Vir. Non son Reina! *s'alza.*
Chi avrà mai tanto fasto
Di contrastarmi il Soglio?
Ism. Io tel contrasto. *s'alza.*
Vir. Perfida, le tue pari
Benchè amate da un Re, non son Reine,
Ma destinate sono
Al piacer di chi regna, e non al Trono.
Ism. Saprò di tant'offesa
Vendicarmi coll'opra.

SCENA DECIMA.

Siface, e dette.

Sif. EQual conteſa! *verſo Iſm.*
Iſm. Scoſtati o Re, che ſe nol fai, di nuovo
Viriate dirà, che le mie pari
Sol deſtinate ſono
Al piacer di chi regna, e non al Trono.
Sif. Qual Trono! qual piacer! io non t'intendo.
Quando giugner mi vedi
Dimmi perchè mi ſcacci? *ad Iſm.*
Iſm. A lei lo chiedi.
Sif. Qual fiero ſdegno or ti s'accende in petto?
Placar tu lo dovreſti almeno quando
Siface s'avvicina. *a Vir.*
Reina, e perchè mai?
Vir. Non ſon Reina.
Sif. Sentimenti sì rei,
Chi ardiſce proferir?
Vir. Chiedilo a lei.
Sif. Iſmene, oh Dio! ſdegnoſa
Non ti poſſo mirar.
Iſm. Vanne alla Spoſa.
Sif. Viriate, baſtante
Eſſer dovrebbe pur.....
Vir. Vanne all'amante.
Sif. Forſe non credi vero *ad Iſm.*
L'affetto del mio cor?
Iſm. Sei menzogniero.
Sif. Oh ſtrano, e cieco errore! *a Vir.*
E tu penſar potrai?

Vir.

Vir. Sei traditore.
Sif. S'altra ragion non ſento.....
Iſm. Che vuoi ſentire ingrato?
Vir. Disleal, mancator.
Sif. Barbaro fato.
M'inſulti crudele, *a Vir.*
Mi ſgridi ſpietata *ad Iſm.*
Ah dite perchè! *a 2.*
Vir. Quel core infedele
Tel dica per me.
Iſm. Quell'anima ingrata
Pur troppo lo sà.
Sif. Ti giuro. *a Vir.*
Vir. Tu menti.
Sif. T'adoro. *ad Iſm.*
Iſm. M'inganni.
Sif. Deh placati. *a Vir.* Ah ſenti. *ad Iſm.*
Vir. Avvampo di ſdegno,
Son tutta furor.
Iſm. Udirti non voglio,
Indegno d'amor.
Sif. Che ſmanie! che affanni!
Oh povero cor!
Diceſti d'amarmi,
La fè mi giuraſti.
Vir. Ma tu m'inſegnaſti
Ad eſſerti infida.
Iſm. Tu ſteſſo cangiaſti
In ira l'amor.
Sif. Che barbaro fato!
Che fiero dolor!
M'inſulti &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Delizioſa nella Reggia.

Siface, e Libanio.

Lib. Siface, in van tentai
Di Viriate il cor; luſinghe, e prieghi
Tanta forza non hanno, onde s'abbaſſi
Fino ad amarmi il ſuo reale orgoglio.
Sif. Incoſtante, o fedele, io rea la voglio.
Vanne, amato Libanio, e fra catene
In cuſtodita parte
Viriate conduci.
Lib. E qual delitto
Può farla rea? forſe il ſuo genio oneſto?
Sif. Mi toglie Iſmene, il ſuo delitto è queſto.
Lib. Penſa, o Signor, che il volgo
Ingiuſto non ti creda; ei ſolo adora
La giuſtizia nel Re; l'idea di quella
Ad ubbidir lo sforza.
Sif. Eh ſpeſſo il volgo appella
Col nome di giuſtizia anche la forza.
Per conſervarmi il Regno
Baſta un vel di ragione al mio diſegno.
Lib. D'onde il preteſto a tal diſegno avrai?
Sif. Tutto, amico, penſai; mentito foglio
Farà giuſto il mio ſdegno. Io vò, che mora
Erminio, e Viriate.
Lib. Erminio ancora!

Sif.

Sif. Sì; l'indegno s'arreſti.
Lib. Alle catene
Qual colpa lo condanna?
Sif. Adora Iſmene.
Lib. Dunque.....
Sif. Non più dimore.
Di Siface all'amore, alla vendetta,
Servi fedele, e il guiderdone aſpetta.
Lib. Ti ſervirò Signore.
(Quanto ho di lei pietate,
E quanta geloſia d'intorno al core.) *parte.*

SCENA SECONDA.

Siface, poi Iſmene.

Sif. PUrchè giunga una volta
A poſſeder la ſoſpirata Iſmene;
Non diſtingue il cor mio
Dalla frode il dover.
Iſm. Siface addio.
Sif. Dove mio ben? t'arreſta.
Iſm. Voglio fuggir da queſta
Troppo alla pace mia nemica ſtanza,
Hò ſofferto abbaſtanza
Rimproveri, ed offeſe;
Tutto Siface inteſe,
Ma non veggio fin'or la mia vendetta.
Troppo, ingrato, t'amai.
Sif. Fermati, aſpetta.
Iſm. E che aſpettar degg'io?
Che la rivale infida
In ſeno a te dell'amor mio ſi rida?

O che

O che sù gli occhi tuoi, come impudica
Mi sveni il Padre mio?
Ah pur troppo aspettai; Siface addio.
Sif. Odi, Ismene adorata;
Vendicata già sei.
Ism. Son vendicata!
Come?
Sif. Per mio comando,
Prigioniera è la Sposa,
E la pena condegna
Al fallo avrà.

SCENA TERZA.

Orcano in atto di por mano alla Spada contro Ismene, e detti.

Orc. PUr ti raggiunsi indegna.
Ism. Difendimi Signore.
Sif. Olà t' arresta.
Che tenta Orcano, e qual baldanza è questa?
Orc. La mia vita è l' onor, ne tu farai,
Ch' io giunga a tollerar gli oltraggi miei.
Sif. Gli affetti del tuo Re rispetta in lei.
Ism. D' una tua figlia è sangue,
Non d' una tua nemica
Quello, che vuoi versar.
Orc. Menti, impudica.
Chi colle sante leggi
D' onore, e d' onestà non si consiglia
Nò, mio sangue non è, non è mia figlia.
Sif. Se non è figlia Ismene,
E' Siface tuo Re. Potrei.....

Orc.

Orc. Signore
Della vita tu sei, non dell' onore.
Ism. L' onestà non offendo,
Se consacro al mio Re gli affetti miei.
Orc. A qual rossor voi mi serbaste o Dei!
Ism. Per te porto il sen piagato, *a Sif.*
Ne rimorso al cor' io sento;
Il tuo sdegno è mio tormento, *ad Orc.*
O ingannato Genitor.
Partirò dagli occhi tuoi, *ad Orc.*
Deh tu rendimi se puoi *a Sif.*
Innocente nel suo cor.
Per te &c.

SCENA QUARTA.

Orcano, e Siface.

Orc. FInchè a punirti io giunga
Ti seguirò.
Sif. Fin' ora
Ti sofferfi per lei, fermati, e taci;
Forse l' istessa scusa
Non basterà per la seconda offesa.
Orc. Non avrà sempre un Rege in sua difesa.
Sif. E qual ragione Orcano
Hai di sdegnarti seco? In che t' offende
L' amor d' un Re, che a premiare attende
Nella tua degna figlia i tuoi sudori?
Orc. Siface, e per qual fallo
Io meritai sì vergognosi onori!
Per te fedel Vassallo
Il petto esposi a cento piaghe, e cento,

Non

Non ricusai cimento,
Ne periglio per te; fra i rischi, e l'ire,
A favor del tuo nome
Sotto l' acciaro incanutir mie chiome.
Ah, quando in mezzo all' armi
Misto al sangue il sudor per te versai,
Così barbaro premio io non sperai.

Sif. L' opre tue mi rammento, adoro Ismene,
E se in dono alla figlia
Offro cortese, e la Corona, e l' Ostro,
Grato abbastanza al Genitor mi mostro.

Orc. Qual' Ostro! qual Corona! a Viriate
La devi, ella è tua Sposa.

Sif. Ella m' insidia,
E la vita, e l' onor.

Orc. Come!

Sif. Un suo foglio,
Ad Erminio diretto,
Di sua mano vergato, a me palesa
La congiura, e l' amor!

Orc. D' onde l' avesti?

Sif. Il Messo la tradì. Seguimi or ora
Di quanto io dico il testimon verace
Io veder ti farò, ma voglio ancora,
Che tu il Giudice sia
Dell' empio tradimento.

Orc. Numi del Ciel, che sento!

Sif. Come Nave in mezzo all' onde
Si confonde
Il tuo pensiero;
Non temer, che il buon Nocchiero
Il cammin t' insegnerà.
Basterà per tuo conforto

L' amor mio nella procella;
La tua guida, la tua stella,
Il tuo porto
Egli sarà.

Come &c.

SCENA QUINTA.

Orcano solo.

Viriate impudica!
Erminio traditor? Come fia vero!
Chi sà, che menzogniero
Non sia quel foglio, e il Messaggier fallace?
Ma potrebbe Siface
Tanto alla Sposa sua mostrarsi infido!
A chi mai creder posso, a chi mi fido?
Son Pellegrino errante,
Che nel notturno orrore
Fra l' intricate piante
Il suo cammin perde.
Tutto mi sembra pieno
D' insidia, e di terrore;
Ne veggio un lampo almeno,
Che rassecuri il piè.

Son &c.

SCENA SESTA.

Viriate, poi Libanio con Guardie, che recano catene, indi Erminio.

Vir. TImori, geloſie, ſoſpetti, e ſdegni,
Che chiedete da me? per mio tormento
Tutti nel cor vi ſento, il mio ripoſo
Tutti a vicenda, ad iſturbar venite,
Ma di me, che ſarà poi non mi dite.
Lib. Per comando real .....
Vir. Forſe ritorni
A tentar la mia fe?
Lib. Vengo, o Reina,
A recarti quei lacci.
Vir. E il Re gl'invia
A me ſua Spoſa?
Lib. Sì, Viriate,
Vir. Oh barbaro coſtume,
Degno d'Africa in ver. Lacci, e ritorte
Alla figlia d'un Re, d'un Re Conſorte?
Lib. Penſa, ch'hai tempo ancora
Di riſolvere; accetta
L'offerta del mio amor, placa lo ſdegno,
E libera ſarai,
Vir. Miniſtro indegno.
A prezzo così vile
Odio la libertà, ferro, veleno,
Ceppi, catene, e morte,
E ſe v'è mal peggiore
Tutto ſerba per me più grato aſpetto
A paragon del tuo mal nato affetto.

Lib.

Lib. Entro Carcere orrendo
Cuſtodite l'altera; e tu, ſuperba,
Or non hai più difeſa.
Erm. Io la difendo. *s'avanza con la Spada in mano.*
Vir. Fermati Erminio.
Lib. Traditor, che tenti! *ſnuda la Spada.*
A me rendi quel ferro.
Erm. E qual ragione
Hai tu di domandarlo?
Lib. Il Re l'impone.
Erm. Il comando real m'è legge, prendi,
gitta la Spada.
Ma temer dei, che non mi torni al fianco.
Lib. Eh forſe allor non ti vedrei sì franco.
Vir. Che ſi tarda? Compiſci
L'opra Libanio. A me quelle catene. *è incatenata.*

SCENA SETTIMA.

Iſmene, e detti.

Iſm. (QUì la rival!)
Vir. Giugni opportuna Iſmene;
Vedi, queſti ſon lacci, e ſon tuo dono,
Io di queſti ſon degna, e tu del Trono.
Iſm. I caſi tuoi
Mi fan pietà; ſe'l brami
L'opra mia con Siface
Io tutta impiegherò.
Vir. Stanca non ſei
D'impiegarti per te?
Iſm. Non cura Iſmene
A favor d'una amica,

Ne

Ne ſudor, ne fatica.
Vir. A me, che rea non ſono
La catena, ch' hò al piè, punto non peſa,
E ſe foſſe tuo dono
La libertà, diventerebbe offeſa.
Iſm. Senſi d' anima grande. Erminio ancora
Frà lacci! è la cagion?
Erm. A noi la chiede
Chi nel cor di Siface hà sì gran parte!
Iſm. Io! ſolo il Re comanda, e fin adeſſo
Viriate, ed il Re, ſono l' iſteſſo.
Vir. Non tanto fatto Iſmene; ove ſi cangia
Facilmente ventura
La ſorte più felice è men ſecura.
Iſm. Inſtabile è la ſorte; aſſai diverſa
Però con noi ſi moſtra;
Io ne provo il favore, e tu lo ſdegno,
A te catene, a me deſtina un Regno.
Vir. E' vero, ma non toglie
Della ſorte il difetto,
Il carattere eccelſo a un Regio petto.
Colla catena al piede
Benchè priva del Trono,
Son libera, e Reina,
Tu ſempre, ancorchè aveſſi
Cento Provincie, e cento,
A un ſol de' cenni tuoi ſoggette, e pronte,
Serva ſarai colla Corona in fronte.
Andiam Libanio.
Lib. Io laſcio
Cuſtodi a voi del Prigionier la cura.
Iſm. Quanto mi fà pieta la ſua ſventura.
Vir. Tu mi vorreſti miſera,

Anima indegna, e perfida;
Nò, la catena, e il carcere
Miſera non mi fà.
Contro queſt' alma intrepida
Sfoga il mal nato orgoglio;
Ma barbara
Ricordati,
Che ſe m' involi il Soglio,
Ti coſta l' oneſtà.
Tu &c.
parte con Lib., e Guardie.

SCENA OTTAVA.

Iſmene, Erminio, e Guardie.

Iſm. ERminio? e di qual fallo.....
Erm. Se l' amarti è delitto,
Io ſon reo, lo confeſſo; odia Siface
Forſe un rivale in me; per così bella
Cagion, care a me ſon le mie ritorte
Ne ſerba orror per me la ſteſſa morte.
Iſm. Ah laſcia, Erminio, laſcia
D' amarmi più, d' eſſermi più fedele,
E apprendilo da me.
Erm. Legge crudele,
Perchè apprender degg' io
L' infedeltà da te? nò, nò, più toſto
Tu cerca, o mia ſperanza,
Cerca tu d' imitar la mia coſtanza.
Iſm. Non poſſo.
Erm. Un' altra volta

Mel prometteſti, o cara.
Iſm. Erminio, aſcolta;
Il tuo volto, il tuo cor, mi piacque allora,
Anche più ti dirò, mi piace ancora,
Ma l'offerta d'un Trono,
Quel Diadema....quell'Oſtro.... Eh ſe tu ſteſſo
Trovar poteſſi una Reina amante,
Che fareſti non sò.
Erm. Sarei coſtante.
Iſm. In me, ſia con tua pace,
Non v'è tanta virtù. Vano è lo ſdegno,
Ingiuſte le querele,
Acquiſta un Regno, e ti ſarò fedele.
Erm. Dunque ſon nel tuo core
Onore, fedeltà, coſtanza, affetto,
Nomi ſenza ſoggetto, Idoli vani?
A tuoi deſiri inſani
Abbandonati, ingrata, il foco mio
Scordati pur, cangierò ſtile anch'io;
Cercherò nuove fiamme,
Saprò ſcordarmi il nome ancor d'Iſmene,
E cinto mi vedrai d'altre catene.
A un cor, che brama
Cangiare affetto
Non manca oggetto,
Ma allor dirai:
Se più non mi ama,
Io gl'inſegnai
La infedeltà.
Ma oimè ch'io ſento,
Che queſto core
E' sì contento
Del primo ardore,

Che in altro amore
Nol cangerà.
A un &c.
parte con Guardie.
Iſm. Taci nel petto mio
Importuna pietade, io non t'aſcolto;
Con più ſereno aſpetto
Mi favelli la ſpeme, or che vicina
E' la vittoria mia, l'altrui ruina.
Già corro in ſeno
Del mio contento;
Amico è il vento
Sereno
E' il Mar.
Già col favore
D'amiche Stelle
Solcai l'orrore
Delle procelle,
Senza timore
Di naufragar.
Già &c.

SCENA NONA.

Sala con Trono da una parte, e Tavolino con Sedia.

Siface con foglio in mano, e Libanio.

Lib. NElle vicine Stanze
Son cuſtoditi i rei; per compier l'opra
Manca ſolo il tuo cenno.
Sif. Di Viriate il Servo
Già le promeſſe, e l'oro,

L' avran, cred' io, per opra tua ſedotto
A ſoſtener, che del mentito foglio
Ei foſſe il Meſſaggier.
Lib. Minacce, e prieghi
Furon vani con lui.
Sif. Dunque l' ordita
Calunnia ei ſcoprirà?
Lib. Nò, che di vita
Io lo privai.
Sif. Da ſaggio
Mio fido opraſti. Si dirà, che volle
Erminio, e Viriate
Toglier così, chi paleſar potea
La colpa lor. Or via, conduci i rei.
parte Libanio.

SCENA DECIMA.

Orcano, e detto.

Orc. ECcomi a cenni tuoi.
Sif. T' appreſſa Orcano.
Il tradimento indegno
Pur troppo è vero, or lo vedrai per prova.
Orc. Punir lo dei. (Finger così mi giova.)
Sif. Le accuſe, le diſcolpe,
Ecco m' aſſido ad aſcoltar in Soglio; *va in Trono.*
Là, tu Giudice ſiedi.
Orc. Il cenno adempio. *va a ſedere al Tavolino.*
(Perchè di me ſi fidi
Deggio diſſimular gli ſdegni miei,
La mia perfida figlia

Il tradimento ha ordito.)
Qui ſien condotti i rei.

SCENA UNDECIMA.

Viriate, ed Erminio incatenati, Libanio con Guardie, e detti.

Vir. SIface, eccoti innanzi
D'un Re la figlia fra catene avvolta,
Così d' eſſer accolta
Non mi credea, ne che Siface alfine
Queſte pompe ſerbaſſe alle Reine.
Sif. Nemmen credea Siface
D' infedeltà sì nera
Donna Real capace.
Vir. Come!
Sif. Queſto è tuo foglio.
Prendilo Orcano, e leggi. *Orc. prende il foglio.*
Vir. Un foglio mio!
Erm. (Che ſarà?) ma d' Erminio
Chi fa nota la colpa? in che mancai?
Sif. Viriate difendi, e non lo ſai?
Leggi. *ad Orcano.*
Orc. *Erminio adorato.* *legge.*
Vir. Io ſcriſſi! e quando mai?
Erm. (Numi, che ſento?)
Orc. (Miſera Spoſa.
Vir. O frode!
Erm. O tradimento!
Sif. Siegui. *ad Orcano.*
Orc. *Tra l' ombre amiche*

Della vicina notte, allor che crede
Securo di mia fede
Meco posare in pace,
Di propria mano io svenerò Siface.
Tu intanto, a cui commessa,
E' dell' armi la cura
La grand' impresa assecurar procura.
Vir. Io colla destra mia! .....
Sif. Taci.
Orc. (O inganno!)
Erm. O menzogna!
Vir. O fellonia!
Orc. *Sai, che del nostro amore,*
L' unico prezzo è questo. Viriate.
Sif. Ora egli è questo il tempo,
Che tue discolpe intenda;
Difenditi, se puoi.
Vir. Ch' io mi difenda!
Si difenda quel vile,
Che d'accusarmi ardisce; è suo rossore;
Non mio fallo l'accusa.
A chi colpa non ha, colpa è la scusa.
Lib. (Nobile ardir!)
Sif. Dunque già rea tu sei,
Se alcun non parla.
Erm. Io parlerò per lei:
Chi quel foglio recò? d'onde l'avesti?
Sif. Di Viriate il Servo,
Che ne fu Messaggier, tradì l'arcano.
Erm. Qual'è? perchè s'asconde?
Venga.
Sif. E' giusto.
Lib. Ei l'uccise, e di lui chiede.

Erm. Io!
Lib. Sì, chi non s'avvede,
Che tu, colla sua morte
Tentasti a falli tuoi scemar la prova?
Erm. Ah foste voi .....
Sif. Dissimular non giova.
Vir. Questo di più!
Sif. D'Orcano
La sentenza s' ascolti. Ei pensa, e tace!
Parla, che fai?
Orc. L'orrore
Di sì reo tradimento
Tutto m'occupa l'alma,
M'agghiaccia in petto il cor, muto mi rende.
Sif. Dì, se vedesti mai
Più enorme infedeltà.
Orc. Nò; non la vidi.
Sif. Per la Sposa infedel, per quel fellone
Io stesso m'arrossisco.
Orc. E n'hai ragione.
Erm. Anche Orcano congiura a nostro danno!
Vir. Egli è un perfido ancor.
Orc. Nò; non lo sono.
Adempio al mio dover, detesto il fallo,
E tal m'accende il seno
Odio, e furor per l'esecrando eccesso,
Che vorrei di mia man punirlo io stesso.
Sif. Fedel Ministro. Al fine
Tu vedi, che non resta
Un'ombra di difesa al tradimento.
Orc. Ah, che pur troppo è chiaro,
Così cieco fos' io, per non mirarlo;
Tutto accorda a provarlo,

Mi ſon paleſi i rei,
La colpa è certa (e tu l'autor ne ſei.)
Sif. Dunque decidi.
Orc. E' neceſſario al regno,
Che muoja chi tradì .....
Vir. Giudice indegno.
Erm. Anima rea.
Sif. Confuſa
Viriate, io ti veggo; il tuo delitto
Dovrei punire, e n' ho pietà. Si ſciolga.
ſi tolgono le Catene a Vir.
Erm. (Qual cangiamento o Dei!)
Sif. Colpa d' amore
Degna alfine è di ſcuſa; io ti perdono;
Ma perchè poi contro di me non ſia
Occaſion di ſoſpetto il perdonarti,
Tu ſteſſa afferma il tuo delitto, e parti.
Orc. (Che dira?)
Sif. (Non riſpondi?)
Vir. E vuoi, ch' io ſteſſa
M' accuſi per viltà, benchè innocente?
Sif. Se tardi anche un momento, ambi morrete.
Erm. Si muoja.
Vir. A me rendete
Barbari quei legami
La mia morte dov' è? che più s' aſpetta?
L' opra compiſci, e 'l reo diſegno affretta.
Sif. E vuoi .....
Vir. Voglio, che almeno
Vendicator dell' innocenza oppreſſa
Il rimorſo crudel ti reſti in ſeno.
Sif. Che parli d' innocenza! è di tua mano
Vergato il foglio; a lei lo porgi, Orcano.

Orc.

Orc. Vedilo, e ti difendi. *dà il foglio a Vir.*
Vir. Infame è il foglio,
Traditor chi lo ſcriſſe, empio ch' il crede.
Sif. Dunque così .....
Vir. Così ragione io rendo,
Così l' onor dell' opre mie difendo.
lacera il foglio.
Sif. O là, troppo ſofferſi; alle catene
Coſtei ritorni.
Vir. E ſia contenta Iſmene.
Rendimi i lacci miei, *a Sif.*
Dammi la morte in dono:
Sò, che innocente io ſono,
Voi lo ſapete o Dei, *verſo Lib.*
Quel traditor lo sà. *ad Erm.*
Soffri la tua ſventura; *ad Orc.*
Godi di mie ritorte; *a Sif.*
Non m' accuſar d' impura,
E faccia poi la ſorte
Quel che di me vorrà.
Rendimi &c.
parte con Libanio, e Guardie.

SCENA DUODECIMA.

Siface, Orcano, Erminio, e Guardie.

Sif. Giacchè di mia clemenza
S' abuſa Viriate, Erminio almeno
Sappia goderne; apprendi
Quanto verſo di te pietoſo io ſono;
La tua colpa deteſta, e ti perdono.

Orc. Stendi, Erminio, la deſtra
Ora, che puoi, della fortuna al crine.
Erm. Sì; perſuaſo al fine
Tutto dirò; per la beltà d'Iſmene
Io porto il cor traffitto.
Son rival di Siface; ecco il delitto.
Orc. Ah taci.
Sif. E'vero; io l'amo, audace, e quando
Genio maggior non mi legaſſe a lei,
Solo, per tuo tormento, io l'amerei.
Erm. Sappi, per tuo cordoglio,
Che Iſmene in te non ama altro, che il Soglio.
Sappi, per tuo martiro,
Ch'io coſto al cor di lei qualche ſoſpiro.
Sif. Superbo, a me dinanzi
Tanto ardiſci?
Orc. Ah Signor, placa lo ſdegno.
Quel folle ardir ſol di pietade è degno.
Sif. Vanne mio fido, ad appreſtar la pena *ad Orc.*
Dovuta a un tanto ardire.
Pietà con chi m'offende!
Pietà con chi diſprezza
Il mio rigore, e la clemenza mia!
Pietà con lui! troppa viltà ſaria.
Proverai d' un Re lo ſdegno,
Cor indegno, ingrato core,
Tant'orgoglio traditore,
Tanto faſto al fin cadrà.
Si contraſta a me l'amore!
Si ricuſa il mio perdono!
Il deſtin m'involi il Trono,
Se impunito egli n'andrà.
Proverai &c.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Erminio, ed Orcano.

Erm. GRida il crudo, e minaccia,
Perchè del Real Serto
Egli ha la fronte adorna,
Ma abbaſtanza mi rende Amore ardito.
Vedrà, che imbelle amante
Fiero divien, ſe gli è il ſuo ben rapito.
Anche il Colombo freme,
Se perde la compagna,
Ne ſol ſoſpira, e geme,
Ma va per la campagna
Cercando il rapitor.
Fiero, ſuperbo, ingrato,
D' infedeltà ricetto.
In quel barbaro petto
Nò, non s'annida Amor.
Anche &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Orcano ſolo.

VOglio obbedir; sì appreſterò la pena,
Ma non vò già, che cada
Su l'innocente; il reo patir la debbe.
Così finger mi giova,
Che il vuol virtude, e la mia gloria il chiede.

Ove ingiuſto è il comando,
Saria delitto il non mancar di fede.
Ove ragione inſegna
A noi di ſimular,
Queſt'è virtù più degna
D' un franco favellar;
Deve Nocchiero attento
Conforme ſoffia il vento
Andar ſolcando il Mar.
Il vulgo non intende
Ciò, che virtute ſia,
Ma ben queſt'alma mia
La ſcorge, e la comprende,
E non per altra via
Mai ſeppe camminar.
Ove &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Carcere per li Grandi del Regno.

Viriate ſola.

QUeſto Carcere orrendo
Dunque è la Reggia, ove Siface accoglie
L' innocente ſua Moglie!
Son queſt' ombre le faci.
Queſti lacci, c' hò al piè, ſon le catene
Del mio Regio Imeneo! barbare Stelle!
Iſmene ingannatrice,
Siface traditor, Spoſa infelice!
Ma ſento, oh Dio! ſu i cardini funeſti
Del Carcere fatal ſtrider le porte.
Ecco la morte mia.

SCENA SECONDA.

Libanio con una Comparſa, che porta ſopra la Sottocoppa una tazza di veleno, ed uno ſtilo, e detta.

Lib. SIface, (ah dir nol sò) per me t'invia . . . . .
Vir. Veleno, e ferro?
Lib. Sì, ſceglier tu dei.
Vir. Dono degno di lui,

Degno di te, che mel presenti, e pure,
E pur io ti prometto,
Che più, che l'amor tuo
Io volentier l'accetto.
Lib. Devi, o Reina, devi
O dichiararti rea del tradimento
Ordito al tuo Consorte,
O scegliere la morte.
Ma però se tu 'l vuoi,
Se tu 'l consenti, io posso
Da sì crudel condizion sottrarti.
Vir. Nò nò, voglio morir; barbaro; parti.
Lib. Taci, o insana pietade,
Che a favor di costei t' aggiri intorno
A questo afflitto core;
Dacchè quanto mi piace,
Quanto il suo bel m'alletta,
Deve altrettanto ancora
Allettarmi, e piacer la mia vendetta.
Si ritira Lib. con la Comparsa.
Vir. Viriate, che pensi?
Or quì morir conviene;
Ne la morte pavento
Ma sol mi dà tormento,
Il terminare i brevi giorni miei
Su queste infami arene.
Quanto il mio Genitor sarà dolente
Nel sentir la mia morte?
Vi fosse almen chi a lui
Nota facesse l'innocenza mia,
E i tradimenti altrui.

SCENA TERZA.

Libanio, e detta.

Lib. IL Re di quì non lunge,
La tua risposta attende.
Vir. Va, Ministro crudel, digli ch'io voglio
Morir, ma pria di ciò, recami un foglio.
Pria di morire al Genitor vorrei
Narrare i casi miei. Da la tua fede
Una real Donzella
Terminando i suoi giorni altro non chiede.
Lib. O là, si rechi a questa *viene una Comparsa.*
Sventurata Reina,
Come un foglio vergar. Deh almen permetti.....
Vir. Non ti appressar, che la mia morte affretti.
una Comparsa porta da scrivere.
Lib. Anzi per non spiacerti io mi ritiro.
Parla dentro di me, sdegno, e vendetta,
Ma la pietà, l'amore,
Nel mirarla innocente, ed alla morte
Vicina omai, vuol ch'io pianga, e sospiri.
Ah forse il Cielo avrà pietà di lei,
E forse ancora de' tormenti miei.
Son pieni i miei pensieri
D'affanno, e di timore,
Ma pur convien ch'io speri,
Ne sempre il crudo amore
Nemico a me sarà.
O incontrerò la morte,
E avran fine i tormenti;

O al ſuon de' miei lamenti
L'empia nemica ſorte
Per me ſi cangerà.
Son &c.

SCENA QUARTA.

Viriate, e poi Siface.

Vir. Già più ſcampo non v'è; ſi chiuda almeno
Il viver mio con generoſo fine,
E il barbaro Siface
Vegga tanta fortezza,
Che giunga a deteſtar la ſua fierezza.
Scrivi l'ultime note,
Sventurata Reina. *ſi pone a ſcrivere.*
Sif. (Ella ancor vive!)
Si ferma ſu la porta del Carcere.
Vir. Padre, e Signor.
Sif. Se ſpera
Dal Genitor lontano
Riparo al ſuo morir, lo ſpera invano.
Ad affrettarlo io vengo,
Perchè fia l'amor mio contento appieno.
Vir. E Siface m'invia ferro, e veleno.
Sif. (Ferro, e velen t'invia
Ne v'è ſcampo per te. Troppo, Siface,
Tolleraſti fin'or, ſoffraſi ancora
Qualche momento, acciò noto mi ſia.)
Vir. Il ſuo caſtigo, e la vendetta mia.
Sif. A me quel foglio. *lo toglie a Vir.*
Vir. Oh Ciel! *s'alza.*

Sif.

Sif. Non hai roſſore
D'aggiugner nuove colpe al primo errore?
Vir. Leggi crudele, e poi
Dimmi, chi s'abbia a vergognar di noi.
Siface legge la lettera ſcritta da Viriate.
Sif. Padre, e Signor d'antica Torre in ſeno,
Cinta d'aſpre ritorte
Son deſtinata a morte,
E Siface m'invia ferro, e veleno.
Io ſon tua figlia, e baſta
Queſto nome a provar, che rea non ſono.
Al mio Sposo perdona, io gli perdono.
E ſe vuoi vendicarmi
Queſto perdono ſia
Il ſuo caſtigo, e la vendetta mia.
(Oh Dio! che leggo!)
Vir. E'tempo,
Ch'io richiami ſul volto i miei roſſori;
Or, che leggeſti i miei ſecondi errori.
Sif. (Qual'incognito affetto
D'importuna pietà mi ſento in petto!)
Che pietà; via ſi mora.
Vir. E vuoi tu ſteſſo
Della Tragica Scena
Farti, oh Dio! ſpettator!
Sif. Sì, per tua pena.
Vir. T'appagherò crudele, *prende la tazza.*
Morrò ſu gli occhi tuoi, queſto veleno.....
Ma nò; contenta appieno
Non ſarebbe così la tua fierezza; *la gitta.*
Dammi quel ferro iſteſſo,
Che porti al fianco appreſſo.
Godranno in rimirarlo i tuoi furori

Tinto

Tinto del sangue mio.
Sif. Prendilo, e mori. *le dà la Spada.*

SCENA QUINTA.

Erminio, ed Orcano di dentro, e detti.

Erm. } Libertà.
Orc. } Libertà.
Vir. Stelle, che fia!
Sif. D'urti gagliardi, e strepitosi accenti
Rimbomban questi marmi;
Rendimi il brando mio.
Vir. Nò, non tel rendo.
Forse ad arte il destino
Mi diè in pugno il tuo ferro.
Sif. Cresce il tumulto.
Vir. E cresce
In me il coraggio.
Erm. Orc., e congiurati, con Spade nude.
Erm. Viriate viva.
Orc. Libertà, libertà.
Sif. Ribelle indegno; *ad Orc.*
Traditor, chi ti sciolse? *ad Erm.*
Orc. Io lo disciolsi.
Sif. E tradisci il tuo Re?
Orc. Punisco un'empio,
E'l dover non offendo.
Erm. Cada, che più si tarda?
Vir. Io lo difendo.
Erm. Difendi un, che ti toglie

Dalle

Dalle tempie il diadema?
Vir. A te non lice
Delle nostre contese arbitro farti.
Orc. Difendi un, che ti toglie
La vita!
Vir. E tu non dei
Con un fallo maggior punire un fallo.
Erm. Difendi un, che ti toglie
L'onor!
Vir. L'onor stà meco,
Stà nel mio cor, nell'opre mie risiede.
Sif. (Per me combatte, e tradimento, e fede.)
Orc. Se i torti tuoi non curi,
Vendico i miei.
Vir. Lo sosterrà il mio braccio,
Il mio dover lo sosterrà.
Erm. S'abbatta
La crudeltà, l'inganno.
Sif. Infidi al vostro Re?
Erm. Sei Re Tiranno.
Orc. Che risolvi?
Vir. Risolvo,
Che parta ogn'un di voi.
Erm. Ch'io qui ti lasci e prigioniera, e sola
Senza aita, e difesa!
Vir. Mi difende abbastanza
Con l'innocenza mia, la mia costanza.
Orc. Resta infelice, io parto.
Erm. Quel fiero cor tu non conosci ancora. *partono.*
Vir. Siface, ecco Colei,
Che uccidere tu brami.
Sif. Io son confuso, oh Dei!
Vir. Uccidimi, se vuoi.

Sif.

Sif. Tanto crudel non ſono,
Rendimi la mia Spada, e ti perdono.
Vir. Prendila, e nel mio ſeno
Sazia l'empio furor. Di... ma ſoſpiri?
Mi guardi? ti confondi?
Qual cambiamento è il tuo? Parla, riſpondi.
Sif. Riſponderti vorrei,
Ma gela il labbro, e tace;
Sdegno mi fe loquace,
Muto mi rende Amor.
Amor, che a ſuo talento,
Or porge affanno, or pace,
E cangia in un momento,
Quando gli piace, un cor.
Riſponderti &c.

SCENA SESTA.

Viriate ſola.

Dianſi lode agli Dei, pur finalmente
Io potei dimoſtrar la mia virtute,
E che nel petto i' ſerbo
Un'anima innocente.
Di vendicarmi occaſione avea,
Ma perdonando a l' empio,
I torti miei, le ingiurie mie, io laſcio,
D' una vera virtù più chiaro eſempio;
Or quel che più le piace
Faccia di me la ſorte.
Con lieta fronte incontrerò la morte.

Bella

Bella innocenza, e cara,
Candida più, che neve,
Da te forza riceve,
Da te queſt' alma impara
La morte a non temer.
Mi ſei ſcudo, e difeſa
Nel mio mortal periglio,
E ogni più ingiuſta offeſa
Miro con lieto ciglio,
Se a te volgo il penſier.
Bella &c.

SCENA SETTIMA.

Grand' Aula preparata per la Coronazione della Regina Spoſa, che in tempo di notte ſi vede artificioſamente illuminata.

Orcano, ed Erminio con Spade nude.

Orc. NOi ſiam perduti, Amico.
Erm. Almen ſi tenti
Di ritrovare Iſmene,
Pria che torni Siface
Dalla Prigione a noi.
Orc. Sì, la figlia s' involi
D' un Re Tiranno al barbaro deſio.
Se per Spoſa la brami
In queſto ſarà pago il genio mio.
Erm. Nò, non fia mai, che voglia
Per le mie nozze Iſmene
La ſperanza laſciar d' eſſer Reina.

Orc.

Orc. L'Uom per un fine adopra,
Ma poi diverſamente il Ciel deſtina.
Erm. Non perdiamo i momenti;
Tu da quel lato vanne,
Ch' io vò da queſto a rintracciarla.
Orc. Inteſi.
Erm. A i giuſti deſir noſtri arrida il Fato. *parte.*
Orc. Contro di noi non ſarà ſempre irato.
Quel baſſo vapore,
Che in aria s'accoglie,
Agli aſtri non toglie
L'uſato ſplendore,
Ma il Sole fra quello
Più bello ſi fà.
L'avara conchiglia
Naſconde frà l'onde
La lucida figlia,
E pure talora
A i rai dell'aurora
Celarla non sà.
Quel &c.

SCENA OTTAVA.

Iſmene, poi Erminio con Spada nuda.

Iſm. CHe fa, dov' è Siface!
Perchè tarda così! pur queſto è il loco
In cui dovrà fra poco
Del mio Regio Imeneo ſplender la face.
Spero, dubito, e ſento,
Ch' ogni picciolo indugio è mio tormento.
Erm.

Erm. Iſmene, Idolo mio, fuggiam da queſte.....
Iſm. Perchè? Come diſciolto?
Erm. Oh Dio! tutto ſaprai, per or fuggiamo,
Fuggiam del Re lo ſdegno,
Iſm. Anzi aſpettar lo voglio,
Perch' or deggio ſalir ſeco ſul Soglio.
Erm. A me da fede, e credi,
Mio ben, che il ritardare un ſol momento
Potrebbe eſſer fatale
A la vita d'Orcano, e forſe ancora
A la tua vita iſteſſa.
Tu dirai ch'egli t'ama; ah d'un Tiranno
Non ſai tu, che l'amore
Suol diventar ſovente odio, e furore?
Iſm. Queſt' è un'inganno vile
Da l'amor tuo teſſuto,
Perch' io ti ſegua, ed abbandoni un Regno,
Non credea, che giugneſſi a sì vil ſegno.

SCENA NONA.

Orcano, e detti.

Erm. VIen, Signore, ecco Iſmene,
Uopo è altrove condurla, ella non crede
A detti miei, tu puoi,
Come ſuo Genitore
Piegare al tuo voler quel duro core.
Orc. Tali coſe minaccia
La rea fortuna, ond' io
Vò, che tu venga, e contraſtar non dei.
Iſm. Son diverſi da i voſtri i ſenſi miei.

Orc.

Orc. Io ti ſon Padre, e poſſo
Voler ciò, ch or ti chieggio.
Iſm. Se ſei Padre, non veggio,
Che ti debba obbedir figlia vicina
Ad eſſere Reina.
Qui il Regio Sposo attendo, il mio Signore,
E di queſto penſier ſol nutro il core.
Queſte lucide faci,
Che fan tra l'ombre sfavillare il giorno,
Queſti arredi ſuperbi
Ond'è ogni muro adorno,
Son preparati a celebrar la feſta,
In cui mi dee Siface
Del diadema reale ornar la teſta.
Anzi perch' egli indugia,
Vò girgli incontra ad affrettar ſua fede.
Quanto, ſe ha pronto il core, ha tardo il piede!
Io ſon quel Pino audace,
Che a grande acquiſto intento,
Fida le vele al vento,
E le ſperanze al Mar.
E finchè il vento, e l'onda
Non troverò fallace,
Alla negletta ſponda
Non voglio ritornar.
Io ſon &c.

SCE-

SCENA DECIMA.

Orcano, ed Erminio.

Erm. TRoppo, e perdona il vero,
Nella propria beltà coſtei confida.
Orc. Che vuoi ch'io dica, o amico?
A cotanto ardimento il Cielo arrida.
Erm. Or noi fuggir dobbiamo
Di Siface l'aſpetto.
Orc. Il Ciel, che ſcorge, e vede
La mia virtude, e l'innocenza mia
La ſorte renderà men cruda, e ria.
Erm. O tu, che m'accendeſti
Per un leggiadro ciglio,
In così gran periglio
Tu mi difendi, amor.
Rendimi l'idol mio,
Per così caro dono
Io tutto ti perdono
L' ingiuſto tuo rigor.
O tu &c.

nel partire s' incontra in Siface, Viriate, Iſmene &c.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Siface con Guardie, Viriate, Orcano, Iſmene, Libanio, e detto.

Sif. FErma Erminio, ove vai?
E tu Orcano, perchè sì frettoloſo
N' andavi? Ambi parlate.
Erm. Ah Siface!
Orc. Ah Signore!
Erm. Se la noſtra virtù ti ſembra errore,
Pronto alla pena io ſono.
Orc. S' è colpa la virtù, chieggo perdono.
Sif. Amici, io debbo a voi
Tutta la gloria mia,
Io più non ſon l' iſteſſo
D' amicizia, e di pace,
Vi dà un pegno Siface in queſto ampleſſo.
Bella Iſmene, perdona,
Altro lume la mente or mi riſchiara,
E tu dal regio eſempio
A ſeguitare il tuo dovere impara.
Iſm. Laſſa, che aſcolto?
Erm. Oh Dio!
Qual cangiamento è queſto!
Orc. L' Uom, s' egli è ſaggio, deve
Oprar virtù, che il Ciel poi compie il reſto.
Sif. Viriate, ecco il Trono,
Che fin ad or ti contraſtò il deſtino,
Vieni, e ſarà tuo dono,
Se vi ſoffri un' ingrato a te vicino.

Vir.

Vir. Nò, Siface, io non chiedo
Da te novella emenda,
Baſta, che la mia fè chiara ſi renda.
Sif. D ogni ſofferto affanno
Perdon ti chiedo, e in queſta deſtra io t' offro
La mia fede, il mio cor, l' affetto mio.
Vir. Non rammento l' offeſe, e tua ſon' io.
Iſm. Siface, in queſta guiſa
Tu le promeſſe adempi?
Sif. S' io ti donaſſi un Trono,
S' io ti donaſſi un core,
Che alla figlia d' un Re ſolo ſi debbe,
Ah tu ſteſſa n' avreſti onta, e roſſore.
Iſm. L' hai vinta, Viriate,
Or ſaziar ben puoi
Tutti gli ſdegni tuoi, vieni, e mi ſvena.
Vir. Sì, vendicar mi voglio; Ecco la pena.
l' abbraccia.
Sif. Generoſo perdono.
Iſm. Io ſon confuſa.
Orc. O magnanimo core.
Erm. Queſta è virtù d' ogni virtù maggiore.
Sif. Iſmene, io sò ch' Erminio
Ha per te il cor pieno d' amor, di fede,
Ne al ſuo penar dei più negar mercede.
Iſm. Obbedir mi conviene
Al mio core, al mio fato, al tuo volere.
(Frà chi non ſiede in Trono, e chi non regna,
Alma non troverei di lui più degna.)
Erm. Me fortunato appieno.
Oh Ciel di quanta gioja ho ſparſo il ſeno?
Lib. A me ſol doglia avanza,
Ma queſto è la mercè, che ben ſi deve

A chi

A chi nutrì nel cor ſtolta ſperanza.
Vir. Quanto vi debbo, o amici,
In obblio non porrò certo giammai.
Sif. Deh vieni, Viriate, è tempo omai,
Ch' Africa te ſul Trono,
Sua Sovrana, e Reina, inchini, e adori,
E a te tributi i meritati onori.
Coro. Sempre in Soglio col fido Regnante
Lieta viva la Spoſa fedel.
La fortezza d'un'alma coſtante
Stanca l'ira del Fato crudel.

IL FINE.

Vidit

Vidit D. Salvator Corticelli Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius, pro Eminentiſſimo, & Reverendiſſimo Domino D. Card. Proſpero Lambertini Archiepiſcopo, & S. R. I. Principe.

Die 26. Aprilis 1737.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Auguſtinus Ciccarelli Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.